

**Palestinesi
Beit Sahur
non è più
assedata**

GIANCARLO LANNUTTI

■ Gli abitanti di Beit Sahur, la cittadina cristiana presso Betlemme assediata dai soldati israeliani, ce l'hanno fatta: ieri le autorità militari hanno improvvisamente annunciato la revoca dell'assedio, dopo 41 giorni. Il che però non significa ancora completa riapertura. Quella di Beit Sahur è infatti considerata ancora «zona chiusa» e quindi interdetti ai giornalisti; e nel tardo pomeriggio non erano ancora tornate alla normalità le comunicazioni telefoniche. È stata comunque confermata la fine del blocco, e dunque il ritorno della vita cittadina ad una relativa normalità, per quanto almeno può essere «normale» la vita di una comunità palestinese al ventitreesimo mese della «intifada».

Ufficialmente, le autorità sostengono che l'assedio è finito perché si sono conclusi i sequestri dei beni dei palestinesi renitenti al pagamento delle tasse, sequestri che avrebbero raggiunto il valore di oltre un milione e mezzo di dollari (più di due miliardi di lire). In realtà ci si è resi evidentemente conto che non era possibile protrarre ulteriormente l'assedio, con la dichiarata ostilità delle chiese e la protesta della comunità internazionale. Venerdì scorso, come si ricordò, era stato impedito ai tre principali patriarchi cristiani (il latino, l'ortodosso e l'armeno) di recarsi a Beit Sahur in compagnia del custode francescano di Terrasanta, e domenica il patriarca ortodosso era potuto finalmente entrare nella cittadina solo accettando la scorta degli agenti dello Shin Beth, il servizio segreto israeliano; il 6 ottobre era stato invece impedito l'accesso ai consoli generali dei paesi occidentali di stanza a Gerusalemme, guidati dal loro decano, il console d'Italia Marino Pieri. Il duplice divieto aveva sollevato vaste proteste.

Per domenica prossima, la popolazione cristiana di Beit Sahur aveva rinnovato la sua sfida alle autorità di occupazione convocando nella locale chiesa cattolica una «preghiera per la pace», alla quale sono stati invitati i consoli dei paesi europei, esponenti delle comunità straniere e rappresentanti del movimento pacifista israeliano (e già l'altro setta deputati ebrei dei partiti di sinistra israeliani erano potuti entrare in città, seguendo l'esempio di tre deputati arabi che vi si erano recati la scorsa settimana). I protrasi dell'assedio rischiava dunque di logorare ancor più la già tanto compromessa «immagine» di Israele. Di qui la decisione di revocarlo. A quanto risulta (anche dalla testimonianza dei deputati) nessuno degli abitanti di Beit Sahur ha ceduto alle promesse israeliane di evitare la confisca dei beni accettando il pagamento, sia pure con dilazioni, delle tasse contestate. In altri termini, l'esercito israeliano non è riuscito a piegare la disobbedienza civile di una intera cittadina. Beit Sahur è più che mai un simbolo, per tutti i palestinesi.



Egon Krenz

**Il nuovo leader affronta
il suo primo viaggio a Mosca
Oggi sarà a colloquio
con il numero uno sovietico**

**Krenz illustra a Gorbaciov
il «terremoto» nella Rdt**

Egon Krenz, il nuovo leader della Rdt, è arrivato ieri a Mosca dove stamane incontrerà Gorbaciov. «Sarà una visita di lavoro», ha detto in un'intervista alla televisione sovietica, e ha ribadito che il socialismo resta il futuro della Germania democratica. Domani si recherà a Varsavia per incontrare il presidente del Consiglio Mazowiecki, il capo dello Stato Jaruzelski e il segretario del Poup Rakowski.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI**

■ MOSCA. Prima a Mosca, poi a Varsavia. Egon Krenz, il nuovo leader della Rdt, l'uomo che ha preso la pesante eredità del vecchio Erich Honecker, è arrivato nella capitale sovietica per incontrare l'uomo che «conosce da tempo e che stima altamente». Dopo un incontro in cui «sarà molto da fare», volerà nella capitale polacca dove vedrà il primo presidente del Consiglio non comunista, Tadeusz Mazowiecki: le prime visite all'estero, a due settimane dall'elezione prima a segretario della Sed e, successivamente, a capo di uno Stato

che «rimane socialista». Così ha ricordato lo stesso Krenz, 52 anni, in un'intervista alla televisione sovietica in cui ha aggiunto che il socialismo è la presente ed anche il futuro del nostro paese. In Polonia Krenz incontrerà anche Jaruzelski e il segretario del Poup Rakowski.

L'invito a compiere subito il viaggio in Urss era stato rivolto da Gorbaciov lo scorso 20 ottobre nel corso di una telefonata durante la quale il segretario del Pcus si congratulava per l'avvenuta elezione a capo dei comunisti della Rdt. Gorbaciov, in quella occasio-

ne, si disse convinto che era necessario intensificare le iniziative per il rafforzamento del sistema socialista nella Repubblica democratica tedesca. Gorbaciov, tuttavia, aveva anche espresso, due giorni prima, la sua convinzione che Egon Krenz, chiamato al nuovo, importante compito, avrebbe avuto la «sensibilità» di ascoltare i bisogni della gente. Krenz sembra quasi aver già dato retta alle considerazioni del leader del Cremlino, il quale sa bene che il sensazionale movimento di massa che sta scuotendo la Rdt in queste settimane è ini-

**«Resta socialista il futuro
della Germania democratica»
Domani a Varsavia incontri
con Mazowiecki e Jaruzelski**

**Krenz illustra a Gorbaciov
il «terremoto» nella Rdt**

ziato proprio nel giorno in cui egli lasciava Berlino. Krenz ha ribadito che il socialismo sta scritto nella «costituzione e che non sarà permesso a nessuno di sconvolgere la legge fondamentale del paese» ma nello stesso tempo ha messo fine alla repressione delle manifestazioni e dato vita ad un dialogo con l'opposizione.

Con questa carta di credito il nuovo leader si presenta al Cremlino. Krenz è arrivato ieri a tarda sera, nella città in cui per tre anni, dal 1964 al 1967, studiò presso la scuola del partito, accolto da Alexander Jakovlev, responsabile delle questioni internazionali in seno al politburo. È arrivato con la «speranza di compiere un interessante lavoro». In verità, l'interesse è reciproco perché anche da parte sovietica c'è molta attesa di conoscere i programmi concreti del nuovo dirigente, di fronte alle richieste di cambiamento e dopo la grande ondata delle emigratozioni. Krenz ha già anticipato (oggi stesso, dopo i colloqui,

prima di lasciare Mosca per Varsavia, terrà una conferenza stampa) che intende, sopra ogni cosa, «acquisire conoscenza dell'esperienza dell'Urss dopo il 27° congresso e la 19° conferenza del partito». Si tratta di due avvenimenti «che sono molto importanti per noi», ha detto. E ha aggiunto che, ovviamente, non mancherà di illustrare a Gorbaciov l'esperienza della Rdt e i progetti per il futuro il leader della Germania democratica ha anche ricordato che «ogni paese è responsabile per ciò che accade in esso e per la risoluzione dei propri problemi». Del resto, era stato Gorbaciov a ricordare che «i problemi di Berlino si risolvono a Berlino e non a Mosca».



**Anche i mass media annunciano l'appuntamento di sabato
A Berlino l'opposizione prepara
una grande manifestazione**

**DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI**

■ BONN. Lunedì sera a Lipsia erano 300mila; vale a dire che mezza città (Lipsia conta in tutto 600mila abitanti) è scesa in piazza a chiedere riforme e democrazia. Sabato, a Berlino, quanti saranno? Un corteo «per la libertà d'opinione, di stampa e di riunione» si muoverà alle 10 del mattino dall'angolo tra la Mollstrasse e la Karl-Liebknecht-Strasse per raggiungere la piazza dell'Accademia, in pieno centro.

L'organizzazione della manifestazione è partita parecchi giorni fa, per iniziativa dell'associazione degli attori e della gente di teatro della capitale, e pian piano è cresciuta su se stessa, coinvolgendo i gruppi e i partiti dell'opposizione, le iniziative popolari, le parrocchie evangeliche, gli studenti dei licei e dell'università. Von

Humboldt? E lunedì, cosa che nessuno si aspettava, ne hanno parlato anche i giornali, riprendendo un dispaccio dell'agenzia ufficiale Adn. È la prima volta nella storia della Rdt che una manifestazione non organizzata dalle autorità viene annunciata dagli organi ufficiali: un ennesimo segno dei tempi, una piccola rivoluzione su una scena dell'informazione fino a ieri imballabile per la sua propensione alla reticenza e alle «verità di Stato».

Non è l'unica, d'altronde. Dopo la «svolta» segnata dall'avvento di Egon Krenz alla guida della Sed e dello Stato, la glosnost sta, almeno per ora, correndo più veloce della perestrojka, delle riforme che continuano a restare ancora piuttosto nel vago. Sempre lunedì, a teletipazioni della Rdt, quelli che non erano sintoniz-

zati sulle emittenti della Repubblica federale, ne hanno avuto una prova tangibile: il programma «Schwarzer Kanal» (canale nero) nel quale il commentatore Karl-Eduard von Schnitzler faceva della disubbidienza e della «controinformazione» ai telegiornali occidentali, è stato annullato e sostituito con il primo numero di «Ak Zwei», un settimanale che si sforzerà — così assicurano i suoi conduttori — di essere quanto più possibile obiettivo e che ha cominciato ostentamente, mostrando le immagini di una assemblea nella Nikolaikirche di Lipsia e anche qualche sequenza dell'enorme corteo che in quel momento dei sindacati, è riunito dall'altra sera per discutere una mozione di sfiducia al presidente Harry Tisch. Influente membro del po-

litburo della Sed, Tisch è accusato di aver costretto il sindacato nell'immobilità e in una politica di cieca obbedienza al partito, pur se all'inizio di ottobre fu tra i primi al vertice della Sed a riconoscere la necessità di correzioni politiche e di aperture al dialogo. L'eventuale liquidazione di Tisch, prevista per domani, dalla guida del sindacato potrebbe rappresentare il primo di una serie di aggiustamenti degli assetti di potere a Berlino che molti ritengono a questo punto, se non inevitabili, quanto meno probabili.

La prossima settimana è previsto un plenum del Cc della Sed che potrebbe essere, in questo senso, decisivo. Si parla di un possibile smantellamento in profondità del politburo, nel quale potrebbero entrare nuovi nomi convinti. Come per esempio il segretario del partito a Dresda Hans Modrow, il cui nome, associato spesso a quello di Gorbaciov, continua ad essere invocato nelle manifestazioni che scuotono da settimane tutto il paese. Anche per questo motivo c'è molta attesa per il corteo di sabato a Berlino. La «Bild Zeitung», infine riporta una notizia secondo cui la moglie di Honecker, Margot sarebbe stata destituita dall'incarico di ministro dell'educazione.

**Rubbi a Mosca
ricevuto
dal leader Pcus**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ MOSCA. «Non ve lo ricordate certo così, vero? Ecco il nostro Parlamento nel pieno esercizio democratico...». Con queste espressioni Mikhail Gorbaciov si è rivolto ieri ad Antonio Rubbi, membro della direzione del Pci e responsabile della sezione esteri, il quale si ritrova in Unione Sovietica ospite del Pcus il dirigente italiano ieri è stato invitato ad assistere alla seduta del Soviet supremo, presieduta proprio dal leader sovietico con il quale poi si è intrattenuto a colloquio al termine dei lavori mattutini. Presente Valentin Falin, responsabile del dipartimento internazionale del Comitato centrale del Pcus, la conversazione ha avuto per tema il ruolo nuovo del Soviet Supremo, dopo le ultime elezioni, e gli onerosi compiti che stanno di fronte al Parlamento nell'attuale, complessa fase politica. Antonio Rubbi, avendo avuto modo di osservare Gorbaciov intento a svolgere ininterrottamente il suo ruolo di presidente, ha commentato: «Deve essere senza dubbio massacrante dirigere in permanenza i lavori». E Gorbaciov: «Per il momento è necessario...».

Nel corso dell'incontro si è anche parlato della ormai imminente visita in Italia del leader sovietico. «Una visita — ha commentato Gorbaciov — che finalmente si riuscirà a realizzare». L'on. Rubbi ha osservato: «C'è molta attesa nel nostro Paese. Pochi che non ci sarà molto tempo per soddisfare tanti interessi e tutte le richieste». Gorbaciov: «C'è poco tempo per tutto e, al contrario, i problemi da affrontare sono molti per tutti. Il presidente sovietico ha pregato Rubbi di trasmettere i suoi saluti al segretario generale del Pci Achille Occhetto e ha aggiunto: «Ditegli che ci incontreremo presto a Roma».

Rubbi, nel corso della sua permanenza a Mosca, si è incontrato nella sede del Pcus, alla piazza Vecchia, con Anatolij Cemaiev, membro del Comitato centrale e assistente di Gorbaciov al Soviet supremo e con Jurij Zuev, vicepresidente della sezione esteri del Pcus. Durante le conversazioni sono state affrontate molte questioni che riguardano i rispettivi partiti e, più in generale, i temi dell'Europa. L'esponente del Pci ha anche voluto approfondire la conoscenza dei problemi che stanno di fronte alla perestrojka, e i suoi successi e sviluppi. Rubbi è stato anche ricevuto alla Pravda dal nuovo direttore del giornale del Pcus, Ivan Frolov.

**Presidenziali in Ungheria
Il Parlamento decide
per il referendum
Si terrà il 26 novembre**

ARTURO BARIOLI

■ BUDAPEST. Le elezioni per il presidente della Repubblica ungherese non si terranno più a fine novembre come era stato preventivato e forse verranno addirittura posticipate le elezioni politiche e in tal caso sarà il nuovo Parlamento a eleggere il capo dello Stato. È stato il Parlamento, ieri, a prendere la decisione accogliendo la richiesta di referendum avanzata dall'Alleanza dei liberi democratici (Szdsz) e sostenuta da oltre 100mila firme. La data del referendum è stata fissata al 26 novembre. Solo nel caso che la proposta di eleggere prima di tutto il nuovo Parlamento venisse respinta dal referendum si procederà il 7 gennaio alla elezione in forma diretta del presidente della Repubblica.

Con la indizione del referendum i liberal-democratici (che contano appena 7mila iscritti) hanno colto un grosso successo politico. Sul referendum l'Alleanza aveva puntato nelle ultime settimane tutte le sue carte e in questa battaglia è riuscita a portare anche altre formazioni politiche come il partito indipendente dei piccoli proprietari e il partito socialdemocratico oltre i giovani liberal-radicali della Fidessz. Si è venuta così a delineare, nel panorama politico ungherese, una prima polarizzazione.

Queste quattro forze politiche, che già si erano unite a non sottoscrivere gli accordi della tavola rotonda tra il governo e l'opposizione, sembrano decise a puntare su di una coalizione di governo che definiscono social-liberale e dalla quale dovrebbe essere escluso il nuovo partito socialista ungherese. Un altro polo politico, che però al momento molto più vago, sembra in fase di costituzione attorno al Forum democratico (Mdf) e al Psu. Da sicuro per ora c'è che Mdf e Psu, assieme al partito popolare democratico e ad altre formazioni minori, hanno sottoscritto gli accordi della tavola rotonda, chiedendo la elezione del presidente prima di quella del Parlamento e si pronunceranno assieme per il no al referendum.

La battaglia si prospetta molto incerta e sarà complicata dalla campagna elettorale che gli attuali quattro candidati alla presidenza (Pozsgyar per il Psu, Für per il Mdf, Kucsar per il Fronte popolare e Racz per il Partito dell'Ordine) dovranno portare avanti nella eventualità che le elezioni presidenziali si svolgano il 7 gennaio.

Così muoiono i bambini dell'«Intifada»

GERUSALEMME. «Un ebreo vale mille arabi», cost Rehavam Ze'evi interrompe Meir Vilner nel momento in cui il deputato dell'Hadash sta dicendo in parlamento che dall'inizio dell'intifada sono stati uccisi 132 bambini palestinesi. Clamorosi accolgono la frase di Ze'evi che sente il bisogno di precisare: «Non ho detto «vale» ma solo «per ciascun ebreo mille arabi».

Comunque, la mozione di sfiducia contro il governo Shamir che Vilner stava illustrando, viene respinta: l'accusa dell'uccisione dei 132 bambini evidentemente non ha smosso più di tanto né i deputati del Likud né quelli laburisti. Inutile quindi anche precisare che il dato riferito da Vilner è parziale, riguarda cioè solo i minori di sedici anni morti per colpi di arma da fuoco. Se ci si aggiungono gli uccisi dai gas lacrimogeni, dai percosse, ustioni e cause varie (sempre comunque volenze di parte israeliana) il conto sale a 185, pari al 29,60% del totale delle vittime dell'intifada.

La situazione in questi ultimi quattro mesi si è aggravata: da giugno la percentuale dei bambini e dei ragazzi sotto i sedici anni uccisi aumenta a ritmo intenso. Erano il 25% a giugno, sono saliti al 38% a luglio, hanno toccato il 48% in agosto, i dati non definitivi di settembre e ottobre (fino al 22) registrano già il 45%. Adesso, quindi, quasi la metà degli uccisi non hanno sedici anni. E i più piccoli, quelli al di sotto dei dodici anni, non scendono mai, all'interno di queste cifre, a meno del 30%: a giugno sono stati addirittura il 40%. Una strage di bambini dunque. Ma il parlamento israeliano non deve preoccuparsene

ventitré mesi dall'inizio della sollevazione palestinese in Cisgiordania e a Gaza, cresce costantemente il numero dei bambini vittime della repressione. Gli uccisi al di sotto dei 16 anni sono saliti da circa il 24% del totale delle vittime dell'intifada a una media del 40-45 per cento (48 per cento nel mese di agosto).

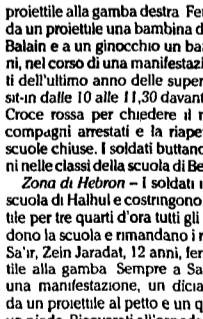
E non si tratta solo degli uccisi: i giovanissimi «spagano» per la Intifada in cento altri modi, sia direttamente (come per la chiusura delle scuole) sia attraverso le misure repressive contro le loro famiglie. Per farsene un'idea basta prendere ad esempio un giorno qualunque di questi 23 mesi.

Zona di Hebron - I soldati irrompono nella scuola di Halhul e costringono in piedi nel cortile per tre quarti d'ora tutti gli allievi. Poi chiedono la scuola e rimandano i ragazzi a casa. A Sa'ir, Zein Jaradat, 12 anni, ferito da un proiettile alla gamba. Sempre a Sa'ir, nel corso di una manifestazione, un diciassettenne ferito da un proiettile al petto e un quattordicenne a un piede. Ricoverati all'ospedale Dalal. Una ragazza di 17 anni ferita al braccio da un proiettile.

Zona di Ramallah - Manifestazioni di studenti contro la chiusura della scuola di Al Rashidie. Chiusa dalle autorità militari tutte le scuole di Bituma. La scuola del campo di Jalazun è al terzo giorno di chiusura. Cento piante di ulivo sono state stradicane nella nottata a Beit Sira perché dei ragazzi avevano tirato nelle vicinanze dei sassi. I soldati fanno irruzione nella scuola secondaria Al Yamour: due studenti arrestati e cento fermati portati al vicino posto di polizia.

Zona di Betlemme - Soldati israeliani aggrediscono e picchiano tre studenti che vanno a scuola. Nel campo Deishah continua il coprifuoco dalle 16 alle 6, i soldati hanno fatto irruzione negli ultimi tre giorni nel 90% delle abitazioni del campo. Quattro poliziotti, travestiti da turisti, aggrediscono e picchiano un diciannovenne che viene portato via per destinazione sconosciuta da un'ambulanza israeliana.

Zona di Nablus - Un contadino rimane ferito dall'esplosione di un proiettile nascosto tra le erbacce, nel villaggio di Al Bathnan. I soldati fanno irruzione in casa sua e arrestano la moglie col figlioletto di tre mesi. La donna è sfasciata in nottata, ma al suo posto vengono arrestati gli altri quattro figli dell'uomo, di 7, 18, 19, 21 anni. I soldati vanno quindi all'ospedale dove è stato ricoverato il contadino, Qader Yusuf, e lo portano via nonostante l'opposizione dei medici. L'intervento della Croce rossa li obbliga a portarlo all'ospedale. I soldati fanno irruzione in quattro scuole lanciando gas lacrimogeni. Un ragazzo di 14 anni, Hanan Dawdash, e Lubna Kakhin, di 15, ricoverati in ospedale per intossicazione. Irruzione dei militari anche nelle scuole del campo di Ankar. Nel villaggio di Al Bathnan un bambino di tre anni è intossicato da lacrimogeni.



MARISA MUSU

